

CORRADINA POLTO, *La Sicilia nella collezione cartografica dell'Università di Messina*, Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, 2021.

Perché parlare di cartografia storica nell'epoca del WebGis? Per vari motivi che in realtà rendono i due strumenti di studio perfino complementari: le carte antiche possono essere utilizzate in ambiente Gis per indagini comparative e ricostruzioni geo-storiche. Inoltre esse sono di fondamentale utilità per gli studi sull'evoluzione degli assetti territoriali, sulla percezione dello spazio e perfino sulla comprensione delle logiche di potere, temi attuali in ambito geografico. Senza tralasciare, poi, la funzione “ammaliante” di ciascuna carta che ha il potere di incantare l'osservatore e di riportarlo indietro nel tempo, alla ricerca di quegli elementi territoriali non più esistenti o di quelli invece connessi al presente. Le stesse carte talvolta sono contraddistinte dall'errore: nella proiezione e nel disegno, nella localizzazione, nella scala etc. Tuttavia proprio l'errore le rende uniche, affascinanti e persino dotate di valore artistico.

Il volume, curato da Corradina Polto, rappresenta l'epilogo editoriale di un percorso culturale di stretta e proficua collaborazione tra l'Università degli Studi di Messina e l'Accademia Peloritana dei Pericolanti. Percorso iniziato con l'acquisizione, negli anni Novanta, di una collezione cartografica privata da parte dell'Università degli Studi di Messina e proseguito nel novembre del 2018 con la mostra temporanea *Tot homines, tot Siciliae* - anche questa curata da Corradina Polto - ospitata presso l'elegante Sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, all'interno del Rettorato.

L'opera si compone di 49 tavole, databili tra la metà del XVI secolo e il 1860. Gli autori provengono da varie parti d'Europa. Tra gli altri spiccano i nomi di Willem Blaeu, Jean Claude Richard de Saint Non, Guillaume Delisle, Sebastian Münster e Ortelio. La sequenza delle carte, tratte per lo più da Atlanti, rispetta il criterio cronologico, anche al fine di cogliere l'evoluzione delle tecniche rappresentative del territorio. L'indice delle tavole garantisce comunque la ricerca per nome.

La pubblicazione non rientra esattamente nella tipologia del Catalogo. Si tratta difatti di un lavoro di respiro ben più ampio e di attenta analisi, in cui la competenza dell'Autrice, esperta di cartografia storica, emerge già nell'ampio capitolo introduttivo, efficace saggio sulla rappresentazione cartografica della Sicilia fin dal noto contributo di Claudio Tolomeo. La

perizia dell'Autrice è poi evidente nei commenti affiancati alle riproduzioni delle carte della collezione. Qui si segnalano non solo le tecniche di stampa degli originali e i dati principali (fonte, scala, dimensioni), ma anche le influenze di modelli cartografici precedenti, varie informazioni utili alla comprensione delle scelte effettuate dagli incisori/cartografi/disegnatori ed eventuali errori di localizzazione che, come è noto, non alterano il valore culturale del documento cartografico.

Già nel 2006 l'Autrice, seguendo un percorso simile, aveva curato, per i tipi di Edas di Messina, un volume dal titolo *Chorographia: formae et species. L'esperienza cartografica in Sicilia e nella Calabria meridionale tra XV e XIX secolo*. Qui, a differenza del volume oggetto di recensione, veniva presa in considerazione prevalentemente la produzione dei cartografi locali.

La qualità della selezione è attestata dalla presenza di alcune carte geografiche alquanto rare e significative, come quella del 1717 di Guillaume Delisle in cui, grazie all'adozione di nuovi calcoli e metodi di misurazione, si apprezza una rilevante evoluzione nella rappresentazione dell'Isola, divenuta ben presto un riferimento per molti altri cartografi (Tavola 27) oppure quella del 1723 di Pieter van der Aa in cui si riprende una carta del 1619 di Cluverio, in greco, aggiungendo un cartiglio raffigurante l'Etna in eruzione, Polifemo e una palma, elemento polisemico della tradizione isolana (Tavola 30). Di rilievo anche la carta del 1860 disegnata da Filippo Naymiller e incisa da Pietro Allodi, in cui è documentata la presenza dell'Isola Ferdinandea nel Canale di Sicilia, risultato di un'eruzione sottomarina che nel 1831, per qualche mese, fece affiorare un lembo di terra oggi meta irrinunciabile di esploratori subacquei (Tavola 47).

Il volume, contraddistinto da un rigore metodologico di rilievo, è arricchito da un utile apparato bibliografico sulla cartografia della Sicilia e sui cartografi. Esso è in definitiva un tassello irrinunciabile per la tutela e la promozione del patrimonio cartografico antico, testimonianza dell'evoluzione culturale, scientifica, ma anche artistica della rappresentazione cartografica. Un patrimonio che rischia di scomparire, se non adeguatamente valorizzato attraverso la sua catalogazione, divulgazione e fruizione.

Il formato è assai idoneo alla lettura: si tratta di una broccura a filo refe, con alette, dotata di una veste editoriale pregevole.

(Leonardo Mercatanti)